

IL CENACOLO

Mensile a cura dell'Arciconfraternita di Santo Stefano

NOVEMBRE 2007 - Anno VIII - n° 9

Supplemento al n° 35 del settimanale "Luce e Vita" del 4 Novembre 2007

DUE NOVEMBRE

Nella luce del Risorto

Novembre. È, nella nostra cultura occidentale, il mese dedicato ai nostri cari che hanno cessato la loro esistenza terrena. La loro scomparsa lascia sempre, in tutti noi, quel senso di sconforto che spesso assume il sapore dell'abbandono e della solitudine, nascenti dalla scomparsa repentina delle bitte cui avevamo ancorato le nostre umane sicurezze. Con la loro morte si ha l'impressione che tutti i contatti si

siano interrotti e, invece, il ricordo che noi serbiamo di loro e la preghiera continua per le loro anime creano un fiume di *nostalgici affetti* che ci lega a loro e ce li fa sentire sempre vicini.

Ai tanti sentimenti che, in questi giorni, agitano il nostro cuore, accomuniamone uno in ricordo dei tanti nostri confratelli e consorelle che, lasciate le spoglie terrene, vivono nella luce del Risorto. ■



Consorelle defunte

2006

Lisena Teresa
in Magarelli
(1955-2006)

2007

Minervini Maria
ved. De Ceglie
(1957-2007)

Rotondo Maria
(1962-2007)

Massari Angela
(1970-2007)

Campanale Maria
in Capuano
(1962-2007)



Confratelli defunti

2006

De Palma Pasquale

Poli Michele

Mazzola Damiano

2007

Poli Giacinto

De Cosmo Luigi

Aurora Corrado

Binetti Sergio

Cervelliera Giovanni
fu Bonaventura



Salmo 41

“come la cerva ... così l’anima mia”



Gesù, nella parabola delle vergini stolte e sagge, paragona la morte a un incontro festoso tra l’anima e lo sposo: Lui (Mt 25, 1-12).

Il salmo 41 è la preghiera dei nostri defunti rivolta a Dio perché al più presto possano godere la visione eterna di Lui, somma ed unica vera felicità.

**“come la cerva anela ai corsi d’acqua
così l’anima mia a Te anela, o Dio.
L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente;
quando verrò e vedrò il volto di Dio?”** (v.2-3).

Questo salmo può essere appunto definito: il salmo della speranza. È composto da due parti e tutte e due seguite da un ritornello:

“perché ti rattristi anima mia ... spera in Dio” (V. 2 e 12).

Nella prima parte, una profonda nostalgia per l’incontro definitivo con Dio, tormenta l’anima. È la vera sofferenza spirituale: **essere nell’eternità e non essere con Dio** o per un certo tempo (Purgatorio) o per sempre (Inferno). Un po’ come un bambino: essere tra le braccia dei genitori e non poterlo realizzare.

“dirò a Dio: perché mi hai dimenticato?” (v.9)

A questo punto del salmo si inserisce la nostra preghiera o suffragio di cui le nostre persone care hanno assoluto bisogno. Dalla nostra preghiera o dalla nostra indifferenza o, peggio, dalla nostra dimenticanza può dipendere la comunione definitiva dei nostri cari con Dio.

Non pregare per i defunti è grave.

Il salmo 41 è il canto di coloro che anelano alla terra promessa del cielo dal deserto della vita presente; è il canto di coloro che, defunti nella vita presente, bramano di contemplare il volto del Signore.

S. Agostino tradusse questo dramma con un’espressione sublime. “ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è senza pace finché non riposa in Te”.

don
Antonio
Azzollini



Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale
“Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**

Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

Giovanni de Ceglie (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**

Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**

Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

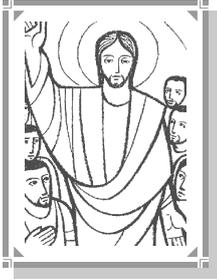
*Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese,
oppure devono essere inviati all’indirizzo di posta elettronica :*

nino.rosso @ libero.it

Le riflessioni sono dettate dalla consorella Isabella De Pinto

“Le beatitudini”

È certamente uno dei passi evangelici più profondi e attuali del Nuovo Testamento. Gesù si offre alla folla che “... cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti” (Lc. 6,19), come Mosè quando riceve le Tavole della Legge sul monte Sinai (Es. 24,12).



In questi semplici versi si scorge un filo conduttore che li racchiude tutti come in un cerchio. Si esalta, nei poveri in spirito, l'umiltà di cuore di chi riconosce la sua completa dipendenza da Dio e il continuo bisogno di Lui; negli afflitti vive la condizione terrena di sofferenza nell'attesa e nella speranza di Dio liberatore; i miti, che poveri in spirito e umili di cuore, sono docili alla volontà del Signore; in coloro che hanno fame e sete di giustizia vive la propria vocazione cristiana nell'attuazione della volontà di Dio misericordioso; i puri di cuore, cioè quegli uomini sinceri, semplici, retti nell'agire, appaiono giusti agli occhi di Dio, beati gli operatori di pace che offrono la loro esistenza all'umana convivenza per la riconciliazione dei cuori; beati sono i perseguitati che perdono la propria libertà per agire e vivere alla sequela di Cristo.

A costoro Gesù esorta: “Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (v.12).

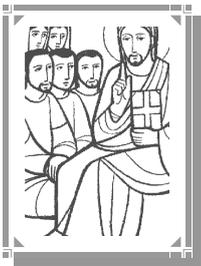
“La ricerca di Dio”



Gerico, città di confine, è una cittadina pulsante di attività commerciali. I pubblicani fanno, di sicuro, buoni affari e Zaccheo, che ne è il capo, è senza ombra di dubbio il più ricco di quella casta. Ma se il denaro, accumulato vessando il popolo, riempie la vita e la borsa di Zaccheo non colma di soddisfazioni il suo cuore che avverte la pochezza delle cose materiali e anela a una spiritualità che non riesce a trovare. Per questo appena ha notizia dell'arrivo di Gesù fa l'impossibile per poter vedere, sia pure da lontano, quel Rabbi di cui ha tanto sentito parlare. A Zaccheo basterebbe solo quello ma Gesù fa molto di più: si autoinvita nella sua casa per condividere, con quel pubblicano, la sua mensa.

Quante volte anche noi ci attardiamo a rincorrere le cose materiali nella caduca illusione di star meglio e trascuriamo l'aspetto spirituale della nostra anima. Gesù ci insegna che a noi basta cercarLo e Lui si affiancherà prontamente accanto a noi.

“La resurrezione dei morti”



Siamo di fronte all'antica istituzione del levirato (dal latino levir = cognato), per la quale se un uomo sposato muore senza figli, il fratello più grande sposa la vedova per assicurare la discendenza della famiglia. Infatti, secondo tale legge il nome e l'eredità del defunto spettano al primo figlio nato dalla nuova unione: una mera eredità materiale.

La questione decisiva è posta dal sadduceo che chiede in cosa consista il cuore della legge. La risposta di Gesù riassume tutto il suo insegnamento e diventa il modello al quale far riferimento per la vita.

L'amore verso Dio è il primo grande comandamento e il suo naturale riflesso è l'amore verso il prossimo: l'uno e l'altro nella totale donazione di sé. Nel Regno dei Cieli non si è marito né moglie a nessuno ma immortali come angeli e non si deve contrarre matrimonio per assicurare la discendenza.

“Dio non è Dio dei morti ma dei vivi perché tutti vivono per Lui” (Lc. 20-38).

1
NOVEMBRE

TUTTI I
SANTI
Mt 5, 1-12

4
NOVEMBRE

XXXI
DOMENICA
del
TEMPO
ORDINARIO
Lc 19, 1-10

11
NOVEMBRE

XXXII
DOMENICA
del
TEMPO
ORDINARIO
Lc 20, 27-38

continua a pag. 4

I VANGELI FESTIVI DI NOVEMBRE

continua da pag. 3

18
NOVEMBRE
XXXIII
DOMENICA
del
TEMPO
ORDINARIO
Lc 21, 5-19

Discorso sulla rovina di Gerusalemme

Con il versetto 5 del cap. 21 comincia, in Luca, il discorso escatologico così chiamato perché riguarda la nuova era (dal greco eschaton) e i nuovi fatti che preludono all'evento cosmico finale conosciuto solo dal Padre. Non si tratta solo della dissacrazione del Tempio di Gerusalemme da parte dei Romani ad accompagnare la fine dei tempi e la venuta del Figlio dell'Uomo.

Luca sottilmente distingue la distruzione del Tempio dai segni della venuta del Figlio dell'Uomo.

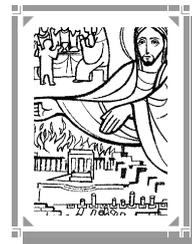
Nei versetti seguenti (20-28), infatti, l'apostolo fa la descrizione della venuta gloriosa del Figlio dell'Uomo collocata all'interno di uno scenario apocalittico: distruzione e fughe; vendette, calamità e dolori; uccisioni e profanazione della città santa.

Persino la terra, il sole la luna e le stelle subiranno sconvolgimenti.

Ma non bisogna disperare.

Arriveranno i giorni della speranza perché la liberazione è vicina.

"Con la vostra perseveranza, salverete le vostre anime" (v.19).



25
NOVEMBRE
XXXIV
DOMENICA
del
TEMPO
ORDINARIO
Lc 23, 35-43

"Gesù in croce, deriso e oltraggiato"

Gesù è in croce. La sua vita terrena è al termine. Sta per iniziare una nuova era, la più importante. Prima però bisogna superare l'ultimo ostacolo prettamente umano: lo scherno, la derisione, dati dall'insicurezza.

La gente semplice, umile, sta lì a guardare ammutolita mentre i capi e i soldati inveiscono all'indirizzo del crocifisso, incitandolo a salvare se stesso, Lui che è il Re dei Giudei. Essi non hanno colto, e l'offerta dell'aceto lo dimostra, la possibilità di salvezza offerta da Dio tramite la morte di Gesù. In realtà, la derisione dei presenti si traduce in una bestemmia, attraverso il Cristo crocifisso, contro Dio stesso. Eppure tutti avevano ascoltato le Sue parole pronunciate sulla croce: "Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno" (v.34).

Chiara esempio della predicazione dell'amore che caratterizza tutto il mistero di Gesù così come per Stefano che durante il martirio così pregava: "Signore non imputar loro questo peccato" (At.7,60).



BENEFICENZA

Un gesto di solidarietà

Pino
Sasso

Una manifestazione concertistica dell'Orchestra Sinfonica della Provincia di Bari per il giorno 19 novembre sarà organizzata a cura dell'Arciconfraternita di S. Stefano, a favore della Parrocchia orientale di Beit Jala, gemellata con la Diocesi di Molfetta.

L'intero incasso del concerto, infatti, sarà devoluto in beneficenza per la Chiesa di Beit Jala.

Il concerto che si terrà presso la Cattedrale di Molfetta con inizio alle ore 20,00, sarà diretto dal M° Bepi Speranza e vedrà la partecipazione dei solisti **Maria Teresa Dituri** (soprano), **Tiziana Portoghese** (mezzo soprano), **Nicola Amodio** (tenore) e **Gianfranco Capelluti** (baritono) e dei cori polifonici "Ottavio De Lillo" e "Il Cantar Novo".

Il programma prevede:

- **J. Sibelius:** "A song of Peace" (per coro e orchestra);
- **A. Bruckner:** "Te Deum" (per soli, coro e orchestra);
- **B. Britten:** "Guida all'Orchestra per i giovani" (op. 34);
- **L. Bernstein – B. Speranza:** Switched on "West Side Story" (fantasia su temi bernsteiniani per orchestra)

Maestro del coro: **Antonio Magarelli**

Direttore artistico: **Bepi Speranza**

Si accede per invito che si potrà prelevare presso l'Arciconfraternita di S. Stefano.



Esterno della scuola di Beit Jala

La paura della morte

“**S**ignore ... Lei non ha paura di portare sul petto della mozzetta la medaglia incisa col teschio? Io ne avrei terrore!”. (Domanda rivolta da una ragazza, durante la processione del Sabato Santo, a un confratello dell’Arciconfraternita della Morte).

La Commemorazione dei Defunti, il 2 novembre è rimasta l’unica espressione religiosa comune ai miscredenti e ai credenti di tutte le confessioni. Oggi nessuno parla più della morte. Non se ne parla ai bambini, tanto non comprenderebbero. I giovani hanno mille problemi e attività, manca loro il tempo per riflettere. E gli adulti preferiscono allontanarne l’idea; provano disagio a parlarne...

In realtà si ha paura di risvegliare l’angoscia della morte che l’uomo porta in sé, di rivelare all’altro, e di conseguenza a se stessi, che la morte è un passaggio naturale che riguarda tutti gli esseri viventi, non una punizione divina. Non possiamo comprendere la vita se non ci spieghiamo la morte.

La regressione del sacro, del religioso, dei riti, ha fatto sì che la morte diventasse sempre più qualcosa di indefinibile. L’uomo moderno ne ha paura, ha smesso di convivere con il pensiero della morte, cerca di vivere nell’indifferenza. Oggi ci si dispera per la morte di chi si ama e chi muore è quasi colpevolizzato per l’abbandono di chi resta solo e sconsolato a chiedersi il perché!

E nonostante la paura della morte, l’uomo a volte scatena la sua malvagità con la distruzione, uccidendo anche i parenti più cari. E’ il disagio della civiltà moderna, che si traduce nel destino di una umanità che mostra una pulsione autodistruttiva. Chi ci salverà allora dal male? Solo la fede in Dio, un Dio potente, il Dio dell’Amore.

Si vince allora la paura della morte ac-

cettandola con consapevolezza. La celebrazione della Messa in suffragio delle anime dei propri defunti, il trigesimo, l’anniversario della morte, sono i modi con cui il cristiano può fare memoria ed entrare in comunione con i propri cari.

Recarsi in forma privata sulla tomba dei propri cari, tenerla in ordine, ornata di fiori e di luce votive, deve essere un legame, una manifestazione d’amore tra il defunto e i suoi congiunti, non un obbligo derivante dal senso di colpa o dal timore del superstizioso! ■

Leo
de Trizio



Secondo comandamento

Non nominare il nome di Dio invano

Vito
Favuzzi

Anche il secondo comandamento riguarda il rapporto diretto dell'uomo con Dio e, pur se breve nella formulazione, contiene per noi un ricco significato.

Da un punto di vista storico-religioso, questo comandamento sta a ricordare come il popolo, allontanato dalla pratica idolatrica e condotto al culto monoteistico, doveva avviarsi ad un grande rispetto verso il Creatore.

Ma noi come dobbiamo intendere questo comandamento? Nell'Antico Testamento, a Dio è dato il massimo rispetto e, fare uso del Suo nome con leggerezza, significa "voler strumentalizzare Dio e spingerlo verso una distorta intenzione umana". Da ciò consegue che Dio e il Suo nome non possono essere posti né al servizio dell'uomo né sotto il suo controllo.

Per meglio capire lo spirito di questo comandamento bisogna prendere in considerazione ciò che significava – per Israele – il "nome". Mentre per noi occidentali il nome sta ad indicare un titolo ("signum") col quale designiamo persone e cose, per l'antico popolo giudaico-palestinese il nome indicava il "significatum", cioè esprimeva il carattere e la natura delle persone e delle cose. E poiché Dio, nella Genesi, esprime la Creazione e il Suo dominio sul Creato, il credente, riferendosi a Lui, vuole "significare" cioè indicare "Colui che è" (EGO SUM QUI SUM) al quale è dovuto il massimo rispetto e la massima riverenza per lodarLo e richiederne la massima protezione.

Il nome di Dio, quindi, non va invocato con



superficialità o tanto meno in un falso giuramento, in ogni tipo di magia o divinazione che sono pratiche eterodosse per entrare nella sfera dell'onnipotenza o della onniscienza e, in ultimo, nella bestemmia.

Il credente di ogni tempo deve riconoscere a questo comandamento un valore permanente e deve rispettare la maestà di Dio specialmente con le opere buone che sono testimonianza e motivo per glorificarLo. Da ciò consegue che il comportamento del credente deve essere improntato alla sincerità del suo pensiero e della sua parola, resa valida da un semplice "sì" o da un semplice "no", senza bisogno di ricorrere a Dio come garante delle proprie azioni o asserzioni.

Quindi, per dirla con S. Anselmo (Risposta a Gaunilone di Marmoutier), con il nome di Dio si indica un Ente di cui non si può indicare nulla di più grande e che, proprio per questo, deve essere ed esistere sia nella mente umana che nella realtà naturale. ■

SACRAMENTUM CARITATIS

Il cibo della Verità: credere, celebrare, vivere.

La esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* dedica particolare rilievo alla riflessione sul momento istitutivo della Eucarestia

Nel giovedì che precedeva la Pasqua, Gesù e i Discepoli si riunirono nel cenacolo per consumare la cena, nel corso della quale gli ebrei commemoravano un evento antico e fondante per la tradizione ebraica ossia la liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto.

Tale cena rituale legata all'immolazione degli agnelli, si basava sul memoriale di quella antica liberazione ma contemplava anche la profezia di una liberazione futura; infatti il popolo che ancora avvertiva l'oppressione di altri dominatori e soggiaceva alla schiavitù del peccato, aspettava anelante una salvezza che fosse piena e definitiva.

Su questo sostrato di tradizione, all'interno dell'antica cena sacrificale ebraica Gesù introduce una novità assoluta; dopo aver ringraziato il Padre con la preghiera di lode, la Berakah, Egli propone se stesso come **agnello sacrificale**. Di lì a poche ore Gesù sarebbe morto sulla Croce, si sarebbe volontariamente immolato quale agnello sull'altare, facendosi **dono** per una umanità che



attendeva salvezza e liberazione dal male. L'Istituzione della Eucaristia mostra come la violenza e l'apparente absurdità della morte del Signore sulla croce, rischiarate dalla luce della resurrezione, possano acquisire valore salvifico e liberatorio per le sorti dell'uomo; Cristo, che la morte non ha sconfitto, si fa presenza reale ogni volta che viene celebrato il sacramento eucaristico.

L'etimologia del termine, dal greco **eucharistos** ossia rendimento di grazie, esprime più efficacemente il significato del Divin Sacramento.

Il comando "fate questo in memoria di me" va considerato quale richiesta che Cristo rivolge alla Chiesa universale, perché venga accolto questo grande dono e si corrisponda a tanto amore in forma sacramentale. La celebrazione Eucaristica non è quindi soltanto ricordo dell'Ultima Cena ma accoglimento riconoscente di quel **dono** di carità e di amore di Dio per l'Uomo.

E' questa la novità radicale del culto cristiano rispetto all'antico rito; la conversione del pane e del vino nel vero Corpo e vero Sangue di Cristo trasforma la realtà e il mondo intero e stabilisce intimità profonda tra Dio-il Figlio e il popolo dei fedeli che di quel dono si ciba. ■

Marianna
Nappi

È bene ricordare che...

Lectio divina

L'incontro con i confratelli è fissato per Sabato 3 novembre alle ore 19,00 presso la chiesa padronale.

Il Triduo per i defunti osserverà il seguente calendario:

- **Venerdì 9 novembre** – Chiesa di S. Stefano, **ore 18,30** – Recita del Santo Rosario. A seguire, Liturgia della Parola;
- **Sabato 10 novembre** – Chiesa di S. Stefano, **ore 18,30** – Recita del Santo Rosario. A seguire, Santa Messa;
- **Domenica 11 novembre** – Cappella del Cimitero, **ore 10,00** – Santa Messa in suffragio dei confratelli defunti. A seguire: Benedizione dei campi di inumazione.

Concerto di beneficenza

Lunedì 19 novembre ore 20.00 nella Cattedrale di Molfetta l'Orchestra Sinfonica della Provincia di Bari si esibirà in un concerto di beneficenza.



Un Regno di festa

Gaetano
Campo

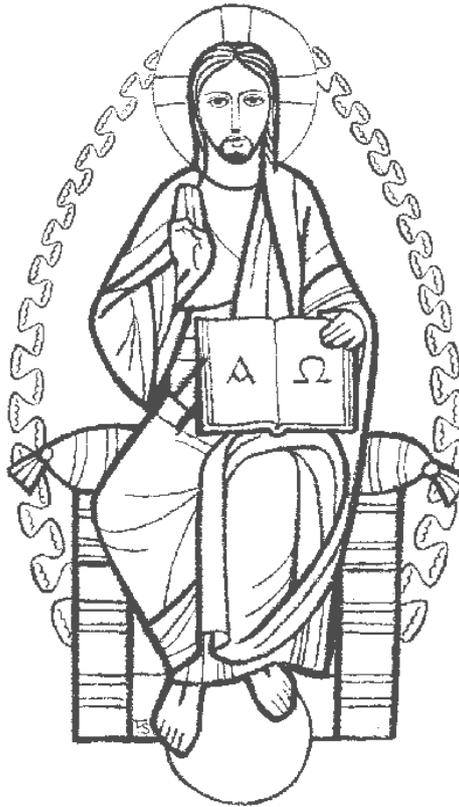
Don Tonino Bello ebbe a raccontare che mons. Magrassi, un tempo arcivescovo di Bari, agli inizi dell'attività pastorale, si trovava in Francia e stava dettando la preghiera del "Padre nostro" a bambine di una scuola elementare. Aveva già dettato, naturalmente in francese, la frase "sia fatta la tua volontà" e, passando fra i banchi, notò che una ragazzina non aveva scritto "que ta volonté soit faite", come avrebbe dovuto, ma "que ta volonté soit fête". La frase allora diventava: "la tua volontà sia festa". Al primo impulso di far notare l'errore seguì, come ispirazione, un moto di gioia che esternò alle ragazzine spiegando che fare la volontà di Dio non deve ritenersi un subire, quanto l'accogliere nella personale libertà i "comandamenti di Dio" giungendo all'essere contenti e felici di avervi aderito.

Nell'ultima domenica di novembre si celebra la "Solennità di Cristo, Re dell'universo". Come il preambolo leghi con questa festa liturgica è presto detto: Gesù Cristo nella sua vita terrena ha pienamente attuato la volontà del Padre. L'esser giunto a tale pienezza nella sua umanità, lo ha costituito "primizia" di coloro che sono "in" questo mondo, pur non essendo "di" questo mondo. Nella lettera Filippesi san Paolo canta: "Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome" (Fil 2, 6-11).

Quale nome?

Non di certo un nome anagrafico. Nel significato biblico, dare un nome vale appartenenza. Quindi Gesù Cristo, nella sua umanità, appartiene a Dio in un modo che supera ogni altro modo possibile, che è come dire che

altri apparterranno a Dio (noi, se seguiamo gli insegnamenti evangelici), ma non nella modalità di Gesù Cristo, che "pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo...". È sempre san Paolo che canta.



Ma quale è questo nome che noi possiamo concepire al di sopra di ogni altro nome, se non quello di "Re". Ciò perché è il primo ad aver fatto completamente la volontà di Dio annullando in sé il dominio di satana, fautore del peccato e portatore di dannazione eterna. E ciò rende la propria persona umana gradita a Dio. Essendo stato il primo, tutti gli altri che seguiranno le sue orme saranno graditi a Dio e faranno parte di quell'insieme chiamato "Regno di Dio"; ed avendo avuto il nome al di sopra di ogni altro nome, questo nome non può essere che "Re" di un Regno che comprende tutti coloro che hanno ordinato la propria via secondo la

volontà e il progetto di Dio. Il *Prefazio* della Messa della solennità definisce in questo modo il Regno di Dio:

*"Regno eterno di verità e di vita,
regno di santità e di grazia,*

regno di giustizia, di amore e di pace".

Sette specificazioni che richiamano i sette doni dello Spirito Santo da noi ricevuti nel Battesimo e nella Cresima.

Dunque Gesù Cristo nostro Re!

La liturgia eucaristica, concludendo la celebrazione, eleva a Dio Padre un'implorazione che dovremmo ripetere spesso con la totalità del nostro essere: "fa che obbediamo con gioia (ecco la festa!) a Cristo, Re dell'universo, per vivere senza fine con lui nel suo regno glorioso". ■